

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Ap 3, 1-6. 14-22; Sal 14; Lc 19, 1-10.*

La domanda che tutti ci poniamo di fronte a queste pagine, di fronte a queste parole, di fronte agli avvenimenti che ognuno può vivere è molto semplice: conviene o no incontrare Gesù? Essere cristiani è davvero una fortuna o è una disgrazia?

Non è sempre facile dare una risposta lineare; finché significa costruire le cose a nostra misura, secondo l'utilità del momento, conviene avere Qualcuno a cui rivolgersi, ma se poi questo Qualcuno ci prende la mano e fa in modo che noi andiamo anche al di là di quello che avevamo pensato, voluto, sperato, sognato, se questo Qualcuno ci chiede troppo, allora è più difficile.

Questo è vero anche per i più piccoli: perché i miei amici possono fare così e io no? La risposta è facile, perché quando i genitori hanno una fede chiara, limpida, non è colpa loro se sono così esigenti nell'educare: è "colpa" di Dio, perché Dio è esigente! La stessa difficoltà si affaccia quando ci si trova in mezzo agli altri: è più facile poter navigare in tutte le acque senza avere alcuna bandiera dietro la quale trovarsi, è più facile non avere etichette, essere molto liberi nel pensiero, molto disponibili a qualsiasi situazione... Ma ancora più difficile è il caso in cui può succedere, e succede, ciò che è accaduto a Zaccheo, che in un momento di entusiasmo svuota tutte le casse che faticosamente aveva messo insieme; le svuota un po' per generosità, un po' per risarcimento, un po' per un senso di colpa, un po' per l'entusiasmo sconsiderato di un momento. Ma poi ci si trova in una condizione non facile, e allora ci si interroga: "Ho fatto bene o non ho fatto bene?", "Forse, se ci avessi pensato meglio...".

Così succede anche ai convertiti, non c'è dubbio: l'entusiasmo ce lo mettono tutto, da vendere; quando in una persona è ancora fresca l'impressione dell'incontro con il Signore, avvenuto magari durante un pellegrinaggio ad un santuario o magari per qualche altro motivo, in genere questa persona è la più entusiasta, anzi alle volte è persino sprezzante di tutti quelli che non sono così. Ma poi anche il percorso di questi entusiasmi non sempre è così costante, non sempre è crescente.

Allora: conviene o non conviene prendere sul serio il Signore? Qui la risposta spetta ad ognuno, sapendo però questo: che il Signore è così, è diverso da noi.

Noi vorremmo tutti essere un po' mediocri, un po' una via di mezzo. Anche i più narcisisti non sono portati per indole a qualunque sfida, ma solo a quelle che interessano allo scopo; tutto stanca, anche le cose più belle stancano. Non c'è condizione umana, conquista, mestiere che uno riesca a

fare sempre con la stessa passione gioiosa; alle volte, ci si attacca con disperazione a certe cose, al lavoro piuttosto che a un ambiente, piuttosto che a un'abitudine.

Perché il Signore chiede questo a degli uomini che sono così diversi da Lui?

Abbiamo accolto dalle parole del buon Giovanni ciò che lui ha ascoltato dal Signore: “Non ti ho trovato perfetto”; grazie, per definizione non lo siamo! “*Ricordati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te*”. Facevano bene, un tempo, i predicatori a spaventare insistendo su queste parole; certamente non c'è bisogno di aggiungere molto, basta prenderle sul serio.

Perché il Signore ci richiama così?

La domanda ci riporta al cuore della nostra conversione: se è vero, come è vero, che il nostro cammino è faticoso, parte o passa quantomeno da delle paludi, da delle sabbie mobili, oppure passa da braci ardenti, questo avviene proprio perché il nostro cuore si purifichi in una gioia duratura, in una salvezza autentica. Certo anche per noi, anche per i più adulti, anche per i più anziani, la tentazione di guardare giù e di vedere che spettacolo di luci, che scintillio di cose ci offre una vita comoda può essere davvero una tentazione rispetto a quello che ci offre il Signore.

Che cosa ci offre di diverso? Che cosa ci dà di più? Perché mai dovremmo poterlo seguire volentieri? Se ritorniamo alla pagina di vangelo per quella che è, scopriamo che quella generosità straordinaria sboccia in un cuore che è in festa, che è in una gioia grandissima, e scopriamo anche che quando abbassiamo il livello della nostra disponibilità, quando cominciamo a fare dei conti diversi, quando iniziamo a calcolarci sulle nostre forze, sulle nostre misure, è lì che si spegne la gioia, è lì! Quando non ci attentiamo più a riconoscere che il Signore è nostro amico, magari perché qualcuno non è d'accordo con noi, mettiamo in gioco l'amicizia del Signore uno stupida critica oppure per una volgarità, e finiamo per scegliere una volgarità piuttosto che l'amicizia con Lui.

Perdiamo di vista cioè quale è la nostra vera gioia, la quale consiste appunto nel ricevere un invito sempre inatteso, sempre sorprendente, sempre carico di doni da parte del Signore, che vuole venire a casa nostra: “*Scendi presto... Oggi voglio venire a casa tua!*”.

Qui si parla delle famiglie, si parla del Signore che vuole venire a casa nostra, e ci rendiamo conto subito del bisogno che abbiamo di questa visita.

Se consideriamo la nostra difficoltà da un punto di vista educativo, senza andare a pescare in casa di nessuno, la nostra generazione che cosa propone ai figli? Qualcosa di più blando di quello che ha fatto e vissuto lei, qualcosa di meno coraggioso, di meno entusiasmante; anzi, tante volte i figli vengono tirati indietro quando vogliono fare qualche cosa di grande. Siamo noi cioè che

induciamo alla mediocrità, magari conservando intatte, in una pura teoria, le nostre idealità, ma poi non credendoci, non vivendole, non trovando in esse un motivo di gioia. Ma è solo quella gioia che è contagiosa, che è segno che in noi dimora il Signore, presente, anche se è passato in un tempo lontano, e che mai è scomparso il profumo di Lui nella nostra casa, nel nostro cuore.

In questa consapevolezza sappiamo attraversare anche i periodi di attesa, certi che anche questi sono un dono che alimenta il desiderio di incontrarlo di nuovo, di ospitarlo ancora; anzi, di essere a nostra volta invitati nella Sua casa.

E qui è la salvezza: come si può vivere una vita gioiosa, chiudendo le misure su ciò che possiamo sperimentare oggi, ora, così come fanno in tanti che dicono: “Intanto andiamo avanti così”, “Intanto i calcoli li faccio io”, “Intanto...”? Si capisce che la prospettiva è angosciante, che presto o tardi si affaccia davanti a noi la disperazione.

Ritorniamo allora in questa Eucaristia nella gioia di un incontro, perché ognuno di noi che è qui, in una qualche misura, direttamente o indirettamente, è stato chiamato dal Signore ad accoglierlo in casa. Ognuno di noi in una certa situazione, momento, proporzione, ha sperimentato che cosa vuol dire affidare la propria vita: solo lì entra la pace.

Quando abbiamo un pensiero grande, quando abbiamo un desiderio grande, una preoccupazione grande, dove la mettiamo? In quali mani? Non c'è dubbio che anche chi afferma di non credere fino in fondo non può che rivolgere lì le sue attese, nel cuore di Dio. E così vogliamo fare ogni giorno anche noi, senza paura che ciò significhi una continua disponibilità, una continua conversione, perché alla fine significa semplicemente la gioia piena.